

Pacifisti e disobbedienti in piazza per il «popolo iracheno»

Cento: i no war sono dei nuovi partigiani, anche loro lottano per ottenere una svolta di libertà e democrazia

Giacomo Galeazzi

ROMA

Il 25 aprile «disobbedienti» targato Bagdad. Ragazzi dei centri sociali, gruppi studenteschi, anziani militanti di sinistra con cartelli «Iraq libero», camion-amplificatori dei rapper noglobal, extracomunitari che intrecciano bandiere palestinesi e scritte contro Sharon, addetti al volantaggio muniti di petizioni e tazebao antimperialisti, «donna in nero» che tengono il conto delle vittime dell'«offensiva occidentale» in Medio Oriente. «Pure i tedeschi chiamavano banditi i nostri partigiani, altro che schegge di violenza... Quella in Iraq è a tutti gli effetti una sollevazione popolare contro gli invasori della coalizione, un'autentica rivolta casa per casa - si accalora Antonio Faruoli, pensionato intabarrato in kefiyah e bandiera arcobaleno - come si fa a parlare di riconciliazione se poi si lasciano laggiù i soldati? Non ha senso commemorare fatti di sessant'anni fa, la liberazione dell'Italia dal fascismo senza condannare l'aggressione criminale subito ad esso dal popolo iracheno». Tra Piramide e piazza Venezia il corteo dei pacifisti «duri e puri» (promosso da Rifondazione Comunista, Giovani Comunisti, Action e Movimento contro la guerra) compie il passo evitato «in extremis» dalla Tavola



Una foto della manifestazione per il ritiro delle truppe in Iraq ieri a Roma

della Pace della Perugia-Assisi: affratellare l'insurrezione irachena e la resistenza italiana del '43-45. Ad aprire il «serpente» no-war e ad illustrare subito il «taglio» della manifestazione è una maxifoto di Bush sormontata da una svastica: Usa uguale Terzo Reich. «Stiamo raccogliendo le firme per il ritiro immediato del contingente militare - incalza Sergio Cararo - è vergognoso che l'Italia prenda parte all'occupazione e al saccheggio delle risorse dell'Iraq. Complice il silenzio del

centrosinistra, stiamo partecipando alla più ipocrita forma di colonialismo. Il governo investe risorse enormi nel conflitto iracheno mentre taglia i fondi della sanità e della scuola». Circondato da decine di bandiere e striscioni dei Cobas, il leader degli autonomi Piero Bernocchi difende a spada tratta l'attualizzazione del 25 aprile» compiuta dal pacifismo radicale. «Eccoci, sindacati, rete Lilliput, noglobal, forze politiche di sinistra, siamo scesi in piazza con lo stesso obiettivo» - afferma

Bernocchi - il centrodestra e quei gruppi dirigenti dell'Ulivo che hanno giudicato «irresponsabile» il ritiro immediato delle truppe sono avvisati senza equivoci. In Italia il popolo degli «irresponsabili» non perdonerà chi vorrà proseguire in una politica bellicista». Pure i responsabili esteri di Rifondazione Ramon Mantovani marcia per commemorare la liberazione dal nazi-fascismo con la mente rivolta al Medio Oriente. «Stiamo assistendo ad una tragica farsa - osserva - si predica bene

Bernocchi: «La destra e i gruppi dirigenti dell'Ulivo ci hanno definiti irresponsabili. Bene, in Italia il popolo degli irresponsabili non perdonerà chi vorrà proseguire in una politica bellicista»

ossia si si dice di voler combattere il terrorismo), poi si razzola così male che nella lista delle organizzazioni terroristiche figura il Pkk, il partito dei lavoratori del Kurdistan e non le sigle che hanno fatto saltare per aria le sinagoghe di Istanbul». E lungo il corteo si susseguono slogan anti-Berlusconi a toni tutt'altro che concilianti verso il corteo «collaborazionista» del centrosinistra dal Colosseo al Campidoglio. Un'ostilità appena velata dagli equilibristi delle «staffette» Verdi che

fanno la spola fra le «due manifestazioni-sorelle». Intanto un centinaio di poliziotti e carabinieri fanno in modo che i due cortei non si incrocino nel percorso verso il centro storico e le «due anime» del pacifismo restino a debita distanza. A San Saba Paolo Cento dei Verdi tenta di gettare acqua sul fuoco delle polemiche. «Nessuna spaccatura insanabile - assicura - una delegazione dell'Anpi è appena venuta a «benedire» a porta San Paolo la marcia di Cobas e Rifondazione. Sì è vero, non sfiliamo tutti uniti però complessivamente si tratta di una straordinaria mobilitazione e i pacifisti si configurano sempre più come una forma moderna di lotta per la pace. Sono dei nuovi partigiani come quelli che sei decenni fa furono decisivi per una svolta di libertà e democrazia». Niente lotte fratricide, quindi. Meglio puntare sugli appuntamenti parlamentari prossimi. «Le notizie sempre più drammatiche che giungono dall'Iraq - assicura Cento - rendono urgente e non più rinviabile la presentazione di una mozione per il ritiro dei soldati. Mercoledì sarà decisivo l'incontro tra i parlamentari del Forum pacifista e i capigruppo Ds e Margherita per verificare se si può unire tutta l'opposizione». Ma in piazza a coprire la voce dei «pionieri» sono i malumori anti-Triciclo e i cori contro «tutte le guerre a cominciare dal Kosovo».